

Psicologia

Lode alla generosità (che ha il potere di cambiare il mondo)

Siamo generosi, attenti e tempestivi. Lo dicono le cifre e il tempo donati a singoli e istituzioni nel 2020 in Italia. La strada giusta per ripartire. Perché la felicità passa dalla condivisione



di Manuela Mimosa Ravasio - illustrazione di Sofia Figliè

«**Gentilissimo operatore**, la ringrazio molto per quello che ha fatto. Per lei è lavoro, ma per una donna di 90 anni come me, vedere persone che svolgono il proprio compito con gentilezza è davvero apprezzabile, e io l'ho apprezzato molto... Come il sale rende più gradevole un buon piatto, così le persone gentili rendono più piacevole la giornata di una persona sola, lei lo ha fatto con me e, sono sicura, con altri».

Concetta P. aspettava Ugo, l'operatore, ogni giorno verso l'ora di pranzo. Lui saliva con l'ascensore, le lasciava il pasto

davanti l'ingresso, ma invece di andarsene subito, si tratteneva a fare due chiacchiere con quell'anziana signora che lo guardava dallo spiraglio della porta a distanza di sicurezza. Quando Concetta ha ripreso a uscire, ha mandato questa lettera al volontario di 53 anni del Gruppo L'Impronta che per settimane, ogni giorno, si è presentato alla sua porta. Per dire grazie a chi, con l'iniziativa *Il Dono di un Pasto a Casa*, solo nel mese di dicembre ha consegnato a Milano più di 2.200 pasti a domicilio (altri diecimila nei mesi precedenti).

L'altruismo salverà il mondo

Le ragioni che spiegano il perché si dona sono diverse e complesse. A volte c'entra l'educazione religiosa, altre il piacere (vedi riquadro qui sotto), o la reazione a un trauma. Oggi però una parte sempre più consistente lo fa consapevole che l'atto generoso, tutt'altro che spontaneo, è motore di un cambiamento sociale positivo. Per quanto possa sembrare strano, infatti, quando si parla di filantropia è bene spogliarsi di ogni sentimentalismo. Secondo il rapporto *Spotlight on Major Giving in 2020* di Wealth-X, leader globale nella raccolta di dati sui patrimoni mondiali e sul loro uso, l'anno scorso le donazioni filantropiche dei più ricchi del pianeta hanno superato i 730 miliardi di dollari: somma che potrebbe cambiare il destino di molte persone e di molti settori, dall'istruzione alla sanità, dall'ambiente alla povertà.

«Filantropia e mecenatismo sono da considerare strategie per rispondere alle sfide sociali del futuro» dicono Elisa Bertoluzzi Dubach e Chiara Tinonin, autrici di *La Relazione Generosa. Guida alla collaborazione con filantropi e mecenati* (FrancoAngeli). «Non solo siamo lontani dalla dimensione della carità, ma va anche rimosso lo stereotipo secondo cui da una parte c'è chi dà e dall'altra chi riceve: la relazione generosa matura è uno scambio alla pari in cui si lavora, insieme, per uno scopo comune, poiché anche il filantropo o il mecenate hanno la possibilità di realizzare qualcosa». Che è quanto dice in altre parole Andrea Manfredi, titolare dell'omonimo fondo costituito nel 2020 in onore del padre e gestito dalla Fondazione Città di Milano, istituzione filantropica che mette in contatto la "domanda" (il bisogno) con l'"offerta" (i filantropi): «Sono soddisfatto di aver dato una mano a chi è in difficoltà, di essere arrivato laddove enti locali e Stato non sono più in grado di aiutare, e nello stesso tempo sono consapevole che sia una goccia nel mare e quindi mai abbastanza».

Diventare maestri della solidarietà

Si chiama filantropia trasformativa, perché le donazioni isolate non possono da sole avere un impatto innovativo, e soprattutto per donare, come dicono i report dell'Istituto Italiano di Donazione, ci vogliono cultura, preparazione e fiducia. Ne è la prova l'identikit del donatore tipo: donna, del Centro Nord, sopra i 50 anni e con istruzione elevata. «Il primo ad attivarsi per svolgere un'azione sociale durante la pandemia è stato il terzo settore» dice Filippo Petrolati, direttore di Fondazione Comunità Milano. «Lo ha fatto in tempi brevissimi, accogliendo le proposte di singoli cittadini e aziende che si mobilitavano per compensare squilibri e nuove povertà rivolgendosi a istituzioni come la nostra per donare in sicurezza».

In Italia, sono più di 7 milioni quelli che lo fanno attraverso organizzazioni non profit; quasi 24 quelli che lo fanno

informalmente direttamente a scuole, parrocchie, privati. *Dal Non Profit Philanthropy Social Good Report* di Italia Non Profit e Assifero, portale in cui si può vedere come e chi aiutare, si scopre che, da aprile a luglio, abbiamo avviato 975 iniziative per 785 milioni di euro. Doniamo denaro e tempo per il vicino e il lontano (la ricerca), per ambiente e diritti civili (sempre di più), per la cultura e i servizi educativi. Siamo generosi, attenti, tempestivi. Se così non fosse, nessuno si sarebbe accorto di Lisa, che per la prima volta si è trovata a chiedere aiuto, per recuperare i pc che garantissero la scuola ai figli. Invece di limitarsi alla consegna anonima di accessori digitali, i partecipanti al progetto Riemergo, realizzato da sei imprese sociali dell'Adda Martesana, l'hanno accompagnata in un percorso per migliorare l'italiano, a prendere la patente in una scuola guida, a sua volta disponibile a venire incontro agli orari di una madre sola, a trovare un nuovo lavoro.

Le nuove reti della cura sociale

Molti economisti, religiosi o laici, indicano, infatti, in generosità e solidarietà la chiave per affrontare la ricostruzione sociale del 2021: «Donare è un atto di partecipazione alla comunità e al bene comune. Si sta i piedi solo se stiamo tutti in piedi» dice Cinzia Di Stasio, segretario generale dell'Istituto Italiano di Donazione. «A inizio pandemia, abbiamo dato tutto alla Sanità. Poi, usciti di casa, ci siamo accorti di chi non ce la fa, delle nuove povertà, e abbiamo ricominciato a dare a chi era vicino a noi».

Gaetano, che a Milano raccoglie firme per realizzare un semaforo all'angolo della strada con una rampa per disabili in corrispondenza della fermata di un tram; Lucia, che a Bologna cuce abiti o mascherine nella sua sartoria e ospita chi vuole farlo con lei, per regalarle agli abitanti del quartiere: hanno realizzato i loro progetti anche grazie a un'applicazione digitale. «Nextdoor è nata per favorire i rapporti tra vicini di casa, ma nel 2020 l'uso di parole come "cerco e offro aiuto", "gentilezza", "solitudine", è quintuplicato» dice Amedeo Galano, a capo di Nextdoor Italia, l'App che mette in rete oltre 3500 quartieri, il cento per cento a Milano, Roma, Bologna, Torino e Firenze. «Abbiamo creato gruppi solidali su temi specifici chiamati Conta su di me, in cui si fa rete con l'intera città, e una Mappa della Solidarietà la cui visualizzazione è cresciuta del 900 per cento in poche settimane». C'è chi si offre per una telefonata, chi si mette a disposizione per fare compagnia e commissioni, chi aiuta i bambini, chi regala lezioni di pianoforte e ginnastica. Una sorta di marketplace digitale della generosità in cui si recupera il senso di questi tempi difficili.

Da qualsiasi parte della strada si stia, questa sembra la via comune da percorrere, perché, come scriveva il sociologo canadese Jacques Godbout, donare è un modo per mettersi in presa con la vita, far circolare le cose in maniera vivente, sentire che si fa parte di una cosa più grande di noi e non si è soli. **io**

Lo faccio per me *Chi dona vive più a lungo e in salute. E non è più solo una questione privata*

A vederla egoisticamente, alla base della realizzazione solidale c'è la gioia di partecipare e il piacere, personale, di donare. Non si tratterebbe quindi di spinta etica, ma di biologia. Molti studi dimostrano infatti che le persone generose vivono più a lungo e sono più sane, oltre che più serene e con un sistema immunitario più forte. «La generosità è innata in noi e affonda nei nostri

valori più profondi, basti pensare alle antiche pratiche di gratitudine delle filosofie orientali» spiegano Dubach e Tinonin (che destinano i proventi del libro *La relazione Generosa* all'Orchestra Senzaspine e al Fondo di Solidarietà per gli studenti del Conservatorio Svizzera Italiana). «Alcuni ricercatori del laboratorio sui sistemi sociali e neurali del Dipartimento di Economia

dell'Università di Zurigo hanno messo in relazione la generosità e l'economia comportamentale dimostrando che il solo decidere di fare qualcosa per gli altri riempie gli individui di un senso di benessere: è il *warm glow* (bagliore caldo)». Ecco perché anche la società, alimentando la cultura del benessere, può favorire l'atto generoso e insieme rafforzare la felicità delle persone.